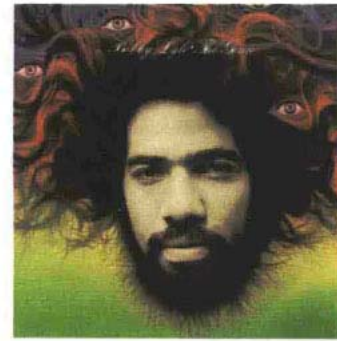


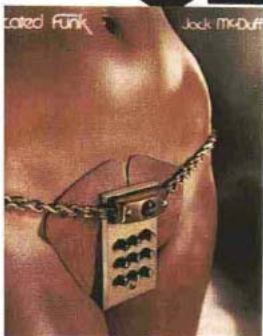
volume

FUNK YOU VERY MUCH

fun k-a- del ica*



Pericolosi, ossessionati dal sesso, cattivi, animaleschi. Negli anni Settanta gli artisti più importanti del funk e del soul presero tutti gli stereotipi con cui l'America bianca li ghettizzava, li esasperarono e crearono un'estetica esagerata, sexy, kitsch. Celebrata oggi in un nuovo libro di Alberto Castelli



Le immagini del servizio sono tratte dal libro *Funk & Soul Covers* di Joaquim Paulo e Julius Wiedermann (Taschen, pp. 432, euro 29,99). In alto, *The Gene* di Bobby Lyle. A sinistra: in alto *Sofisticated Funk* di Jack McDuff e sotto *Workin' On A Groovy Thing* di Mongo Santamaria



Se un giorno, per misteriose congiunzioni astrali, vi capiterà di conoscere a Lisbona un certo Joaquim Paulo, potrete considerarvi fortunati.

A quel punto, per essere ancora più fortunati, dovrete fare solo un'altra cosa: andare a casa di quel Joaquim Paulo e ammirare i suoi 25.000 dischi (segno inequivocabile che la sua deve essere una casa molto spaziosa). Attenzione: si tratta di 25.000 dischi di quelli veri, dall'odore inconfondibile, fatti di vinile bello nero e bello pesante, con le copertine colorate e le scritte in grande. Dischi che Paulo ha cominciato a collezionare in maniera ossessiva quando aveva solo 15 anni. Oggetti che hanno stile, di un certo spessore, come ha ricordato più volte il buon vecchio Nick Hornby, che di queste cose se ne intende. **F**

Sopra, *Finger Lickin' Good* di Dennis Coffey. La foto scandalosa dell'album del 1975 fu realizzata da Joel Brodsky, autore di alcuni famosi scatti dei Doors. A destra, la cover psichedelica di *Change Up The Groove* di Roy Ayers Ubiquity

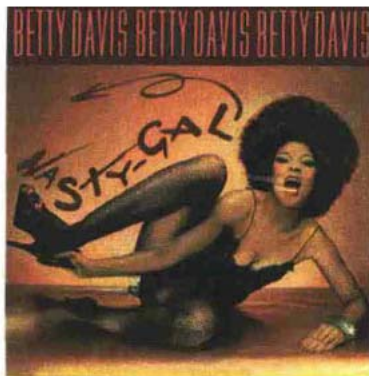


“le musiche nere hanno sempre avuto legame con il corpo. Pregare con la musica voleva dire liberare i sensi”

Se invece non sarete così fortunati, potrete fare un'altra cosa: procurarvi *Funk & Soul Covers*, il libro firmato proprio da quel portoghese dalla casa molto spaziosa (diventato poi consulente per diverse etichette discografiche e direttore di alcune emittenti radiofoniche) che in 432 pagine raccoglie più di 500 copertine di dischi che hanno letteralmente scandito la storia del soul e del funk. Un suono prepotente, orgoglioso, vitale. Una musica che ha parlato al cuore e al corpo, che ha chiesto perdono al Signore e ha preteso rispetto. La musica del diavolo che è poi diventata quella dell'anima, trasmettendo orgoglio e passione. Uno straordinario viaggio creativo, segnato dalla sofferenza e dalla speranza, in grado di unire l'Africa e il delta del Mississippi, Memphis e i ghetti di Chicago



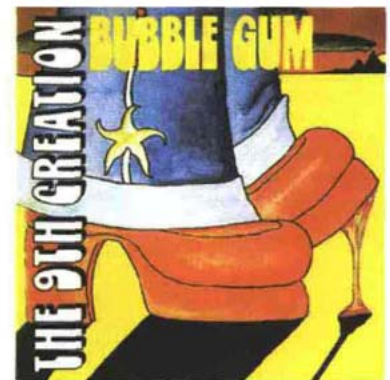
Sopra, Willie Henderson invita a fare il ballo del "funky chicken" nel disco del 1970. A destra, Betty Davis secondo il fotografo di moda afroamericano Mel Dixon. A sinistra, un James Brown classico del '70 e gli Earth, Wind & Fire del 1976



e Detroit. Musica profondamente spirituale e al tempo stesso tremendamente terrena e sensuale. Le musiche nere, da quelle religiose a quelle secolari, hanno sempre avuto un legame diretto con il corpo. Pregare con la musica voleva dire anche liberare i sensi. **Non è certo un caso che il termine funk sia legato all'eccitazione fisica (il termine "funky smell" indica proprio l'odore prodotto dei corpi durante il rapporto sessuale).** È questo il contesto e l'estetica che pervasero la stagione del funk. Per questo le copertine di molti dei dischi black che furono realizzati negli anni Settanta sono così esplicite, in alcuni casi perfino volgari. Ancora: la società americana da sempre aveva considerato i neri come pericolosi, ignoranti e primitivi. Con quelle copertine molti esponenti della scena funk **F**

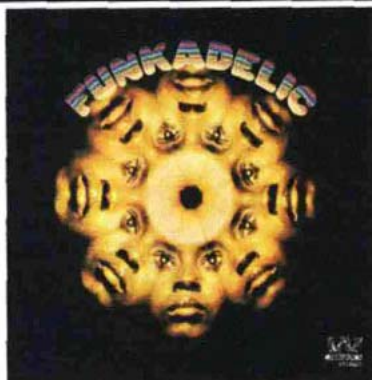
“con quelle cover dicevano: ci volete cattivi, pericolosi e arrapati? Lo saremo davvero, a modo nostro”

portarono tutto alle conseguenze più estreme. Il senso era: visto che ci volete cattivi, pericolosi e arrapati, noi lo saremo, per davvero e a modo nostro. Era un gioco provocatorio, ma il governo non sembrava curarsene. La CIA, in realtà, era più impegnata a inserire spie e provocatori nelle organizzazioni politiche dei neri e a lasciare che prima l'eroina e poi il crack girassero in quantità industriale sulle strade dei ghetti delle metropoli. Dal sogno di Martin Luther King alla consapevolezza di Malcolm X, alle Pantere Nere: i grandi artisti del soul e del funk furono anche dei leader politici, ma soprattutto furono, proprio come Muhammad Ali e James Brown, dei "campioni della gente". Dei "fratelli" e delle "sorelle" che mostrarono la strada alla propria gente.





Sopra, l'astronave dei Parliament di **George Clinton**, padre anche dei Funkadelic (a destra). A sinistra, Wardell Piper immortalata stile sexy Eva nell'Eden da Ken Tannenbaum e la zeppa stilizzata per i 9th Creation



Erano eleganti e spavaldi, non avevano paura di nulla. Erano "cool" e visionari. Come George Clinton, portavoce di un funk totale che si presentava sul palco indossando degli abiti di scena per i quali aveva coniato il termine "african glamour". E poi c'era Isaac Hayes, meglio conosciuto come il "Mosè Nero". E donne spericolate come Betty Davis, per anni al fianco di Miles Davis, la cui musica sprigionava sensualità e orgoglio. E gli Earth, Wind & Fire che nelle copertine dei loro dischi inserirono riferimenti alla storia e alla spiritualità dell'antico Egitto. Altri tempi, niente suono digitale, niente cd o mp3. Solo dischi veri e copertine vere. Grandi e bellissime.

Alberto Castelli